



# CESVITEM, VENT'ANNI CON IL SUD DEL MONDO

Mirano (VE) 29 settembre, Roma 5 ottobre e Novara 13 ottobre 2007

## Intervento di Adolfo Saquina

*presidente Watana*

**Nel settembre del 2000 i 191 stati membri delle Nazioni Unite si sono impegnati a raggiungere entro il 2015 otto grandi obiettivi per ridurre finalmente il divario tra il Nord e il Sud del mondo. Si va dallo sradicamento della povertà estrema e della fame alla promozione del ruolo della donna, dalla riduzione della mortalità infantile alla lotta all'Aids e alle altre grandi malattie. Qual è, visto dall'Africa, il più importante di questi obiettivi?**

Non è una risposta facile. Le condizioni in cui vive la stragrande maggioranza degli africani sono veramente drammatiche. Ogni giorno in Africa muoiono più di 4 mila bambini per la mancanza di acqua potabile. Ogni 30 secondi un bambino viene ucciso dalla malaria. Dei 30 paesi più poveri del mondo, 28 sono in Africa. Per non dire dell'AIDS, della siccità, delle carestie, delle guerre. Insomma, le emergenze sono davvero tantissime. Ma se vogliamo guardare al futuro con un po' di speranza, allora penso che l'obiettivo più importante sia quello dell'educazione primaria universale. Le Nazioni Unite, cioè, si sono impegnate affinché entro il 2015 tutti i bambini e le bambine del mondo possano andare a scuola e completare almeno il ciclo di studi primario. Penso che la promozione dell'istruzione sia l'obiettivo più importante per un semplice motivo: tutte le statistiche ci dicono che là dove più basso è il livello di scolarizzazione, meno sono le speranze di una vita dignitosa. Meno si va a scuola e meno si vive. Meno si va a scuola e più facilmente ci si ammala di Aids. Meno si va a scuola e meno si guadagna con il proprio lavoro. Se vogliamo che l'Africa diventi indipendente e costruisca da sola il proprio futuro, dobbiamo fare in modo che i suoi figli vadano a scuola.

**Al di là dei dati e delle statistiche, questa tua convinzione nasce forse anche dalla tua esperienza personale. Puoi raccontarcela?**

Sicuramente ho vissuto sulla mia pelle quanto sia importante studiare per progredire nella vita. Tornare in Italia, rivedere in questi giorni i tanti amici che qui ho conosciuto è stato per me una grandissima emozione. In Italia ho vissuto e studiato dal 1995 al 2000 con il mio amico Jacinto, grazie ad una borsa di studio finanziata dal Cesvitem. Sono stati anni fondamentali non solo per la nostra formazione, ma anche per la nostra vita: ancor oggi è molto difficile per un ragazzo mozambicano completare la scuole secondarie. E ancora più difficile, se non impossibile, studiare all'estero. A livello culturale ho avuto possibilità enormi, potendo accedere a informazioni, materiali e strutture che nel nostro ancor oggi Paese mancano completamente. Ma i cinque anni trascorsi in Italia ci hanno fatto crescere moltissimo anche dal punto di vista umano, per le tante relazioni e amicizie che abbiamo creato, per gli stimoli che abbiamo ricevuto, per le idee che abbiamo potuto sviluppare.

**Come siete venuti a contatto con il Cesvitem?**

La nostra avventura era partita da Carapira, nel distretto di Monapo, dove frequentavamo una scuola professionale gestita dai missionari Comboniani che il Cesvitem aveva ristrutturato dopo la fine della guerra civile. Una volta finita la scuola, la direzione propose a cinque di noi la possibilità perfezionare i nostri studi in Europa. Quando ci chiesero se accettavamo, non abbiamo avuto il minimo dubbio: per

dei ragazzi nati in poveri villaggi rurali, che avevano fatto mille sacrifici per poter studiare, studiare all'estero era un vero e proprio sogno! Così siamo partiti, io e Jacinto per l'Italia e altri tre nostri amici per il Portogallo. Certo, soprattutto all'inizio non è stato facile. Eravamo lontani dalle nostre famiglie. Non capivamo bene la lingua. Vivevamo in un mondo completamente diverso dal nostro. Ricordo ancora l'impressione che ci fece vedere per la prima volta la nebbia o la neve! Ma, grazie anche agli amici del Cesvitem, abbiamo tenuto duro. Ci era stata concessa un'occasione straordinaria, e dovevamo sfruttarla al meglio, per noi e per la nostra gente.

### **E infatti, una volta terminati gli studi, siete tornati a Monapo, dove vi siete dati subito da fare.**

Quando tornati a casa e ci siamo ritrovati, io, Jacinto e gli altri amici che avevano studiato in Portogallo, ci siamo subito detti che non potevamo tenere per noi tutto quello che avevamo avuto la fortuna di imparare in Europa. E così, oltre a tornare come insegnanti nella nostra ex scuola, abbiamo deciso di fondare Watana, un'associazione senza fini di lucro per aiutare i bambini del distretto di Monapo. Da quell'idea è partito Ohacalala, un progetto di sostegno a distanza che oggi conta oltre 600 bambini beneficiari. Oltre a ciò, dal 2002 a oggi, abbiamo contribuito con tanti interventi allo sviluppo della zona in cui viviamo, sempre con un occhio di riguardo per i più giovani. È stata un po' una scommessa, che anche grazie al Cesvitem e a tanti amici italiani, abbiamo vinto in pieno: al punto che io e Avelino, un altro dei fondatori, abbiamo dovuto abbandonare l'insegnamento per seguire a tempo pieno le attività di Watana.

### **Del tuo racconto colpisce in particolar modo una cosa: il fatto che ancora oggi, per un ragazzo mozambicano, è già un'impresa completare la scuola secondaria. Come è oggi la situazione della scuola in Mozambico?**

Per avere un quadro completo dobbiamo tornare indietro di oltre trent'anni, esattamente al 1975, l'anno in cui il mio paese ottenne l'indipendenza dal Portogallo dopo 400 anni di dominazione coloniale. Allora il 93% della popolazione era analfabeta, non era cioè capace né di leggere né di scrivere. Solo il 9% dei bambini frequentava le scuole primarie, lo 0,98% le secondarie. E negli anni successivi le cose sarebbero addirittura peggiorate a causa della guerra civile: dal 1981 al 1992 furono chiuse o distrutte 2.661 scuole, metà di quelle esistenti, mentre vennero feriti o uccisi quasi 7.000 insegnanti e mezzo milione di studenti.

### **Quanto pesa questa eredità sulla situazione attuale?**

Oggi, a quindici anni dalla fine della guerra, la maggior parte di questi dati è nettamente migliorata. Ma c'è ancora tanta, tantissima strada da fare. Lasciate ancora che vi legga qualche dato:

- **il 50% degli adulti è analfabeta:** un dato ancora molto alto, ancor più grave se pensiamo che è analfabeta il 42% degli uomini e il 77% delle donne.
- Un grande miglioramento c'è stato nell'iscrizione alla scuola primaria: **oggi il 77% dei bambini va a scuola**, grazie anche all'abolizione delle tasse di iscrizione decretata dal governo nel 2005.
- Ma appena il **40% dei bambini**, una volta iscritto, porta a termine la scuola primaria. E di conseguenza il tasso di iscrizione alla scuola secondaria crolla all'8 per cento.

### **Ma perché tutti questi bambini e ragazzi non vanno a scuola? E soprattutto perché la maggior parte di essi abbandona dopo pochi anni e non conclude gli studi?**

Dare una risposta in poche parole è davvero difficile, perché le ragioni sono davvero tante.

C'è, innanzitutto, una carenza veramente drammatica di strutture. Le scuole mozambicane, soprattutto nelle aree rurali, sono quasi sempre capanne con i muri di fango e il tetto di paglia, prive di qualsiasi tipo di arredamento.

Le classi sono sovraffollate, con **50-60 ragazzi** seduti per terra perché non ci sono sedie, costretti a scrivere appoggiando il quaderno sulle gambe perché non ci sono banchi.

Molte scuole primarie sono costrette a organizzare le **lezioni in 2-3 turni**. Secondo il Ministero dell'Educazione del Mozambico per raggiungere l'obiettivo dell'educazione primaria universale entro il 2015 sarebbe necessario costruire **ogni anno 6.000 nuove aule**. Ma i fondi disponibili permettono al massimo di costruire **solo 1.400 aule**, meno di un quarto del necessario.

### **Come fanno gli insegnanti a lavorare in queste condizioni?**

Il problema è che oltre alle scuole mancano anche gli insegnanti: attualmente in Mozambico ce ne sono 55 mila, entro il 2015 ne serviranno 122 mila, più del doppio. Il rapporto medio insegnante-alunni è 1 a 65, quando il massimo previsto dagli standard internazionali per garantire la qualità dell'insegnamento è 1 a 40. In questo senso è importante notare il pesante impatto che sta avendo l'Aids anche sul sistema

scolastico. Ogni anno in Mozambico questa malattia uccide centinaia di insegnanti, privando di conseguenza a migliaia di studenti la possibilità di seguire le lezioni. Senza contare che non tutti gli insegnanti sono qualificati: **solo 6 su 10** hanno completato gli studi secondari di primo livello, che sarebbe il minimo per poter insegnare.

**È evidente quindi che il problema non è solo la quantità, ovvero l'accesso all'istruzione, ma anche la qualità dell'insegnamento.**

Sicuramente. La maggior parte di coloro che conclude le scuole primarie non si iscrive alle secondarie proprio perché non hanno ricevuto una formazione sufficiente per affrontare il nuovo ciclo di studi. Ma in questo momento il problema dell'accesso all'istruzione è ancora il più importante. Tanti bambini non vanno a scuola perché non ne hanno la possibilità: l'estrema povertà, soprattutto nelle aree rurali, obbliga molti a lavorare fin da piccoli per aiutare la loro famiglia. Molte ragazze non vanno a scuola perché devono badare ai fratelli più piccoli, perché si sposano prestissimo, perché a 14-15 anni sono già madri. Ecco, la vera sfida è proprio unire quantità e qualità: far sì che tutti, maschi e femmine, vadano a scuola e che quello che imparano sia veramente utile per la loro vita.

**Questa è la sfida per il futuro. Ma, a proposito di futuro, che domani avranno il milione e trecentomila bambini mozambicani che oggi non vanno a scuola?**

Sono condannati all'ignoranza, alla mancanza di prospettive. Senza istruzione troveranno solo lavori pessimi, guadagneranno pochissimo, si ammaleranno più facilmente. E anche i loro figli saranno condannati all'ignoranza e alla povertà: se un padre non ha studiato, molto spesso anche i suoi figli non studiano. Andare a scuola è l'unico modo per poter costruire un futuro migliore per se stessi, per la propria famiglia e per il proprio Paese.

**Qual è la risposta di Watana a tutte queste sfide?**

Il nostro impegno è concentrato nei villaggi del distretto di Monapo, la terra in cui siamo nati e dove siamo tornati dopo aver studiato in Italia. E proprio all'Italia, alla generosità di tanti amici e sostenitori, dobbiamo un enorme grazie per tutto l'aiuto che ci danno e la fiducia che dimostrano nei nostri confronti. Come dicevo prima, attraverso il progetto Ohacalala garantiamo a oltre 600 bambini la possibilità di andare a scuola, garantendo un appoggio anche dal punto di vista alimentare e sanitario: un bambino che non ha da mangiare o non può curarsi se si ammala molto difficilmente va a scuola.

**E con le scuole della zona come collaborate?**

Negli anni, attraverso i Progetti Scuola Watana, siamo intervenuti in molte scuole del distretto: abbiamo fornito banchi, cattedre, lavagne, materiale didattico. Abbiamo costruito latrine e scavato pozzi. L'anno scorso abbiamo addirittura costruito una scuola intera, nel villaggio di Metocheria Circolo. Il Governo è riuscito a costruire in tutto l'anno solo 26 nuove classi: noi, nel nostro piccolo, ne abbiamo costruite cinque. Attualmente stiamo costruendo tre laboratori artigianali per dare lavoro ai ragazzi che hanno finito le secondarie, perché è inutile studiare se poi sei costretto ad emigrare per cercare un'occupazione. E l'anno prossimo costruiremo una nuova scuola nel villaggio di Carapira, a pochi passi dalla nostra vecchia scuola da cui tutto è partito. Certo, non possiamo risolvere tutti i problemi della scuola mozambicana in pochi anni, ma vedere anche solo un bambino in più che grazie ai nostri sforzi riesce ad andare a scuola è per noi motivo di grande orgoglio.

**Grazie Adolfo. E buona fortuna.**

Grazie a tutti voi.